

Predicazione della domenica 8 febbraio 2009 – Matteo 20, 1-16

La scala rovesciata

Ancora oggi provo un certo disagio quando rileggo questa parabola. Certo mi hanno sempre detto della giustizia di Dio, della sua bontà infinita, del suo piano segreto ma il disagio rimane. Un sentimento di ingiustizia, una ribellione sorda di fronte all'incomprensione. Da una parte è bello perché anche quelli che non lavoravano hanno un'opportunità di lavorare e di guadagnare qualcosa. D'altra parte è scombuscolante vedere che quelli che si sono impegnati tutto il giorno hanno lo stesso salario degli ultimi.

Carissimi, carissime, sembra che il regno dei cieli assomigli a un padrone che ignora consapevolmente le leggi del lavoro! Sembra che il regno dei cieli sia il regno dell'arbitrario, un paese sregolato, una terra bruciata dove il ricco potente vince senza combattere.

In realtà la parabola dice altro, in realtà la parabola rovescia l'ordine dei valori e ci invita a cambiare sguardo. Perciò Gesù mescola due elementi contrastanti: il salario è sempre lo stesso e quindi si ha l'impressione che vengano premiati quelli che lavorano meno. E' l'elemento scandaloso. D'altra parte il padrone mantiene la sua parola perché ciò che dà a quelli che hanno lavorato tutto il giorno è il salario contrattato. E' l'elemento spiazzante.

Ma mentre ci concentriamo sul denaro e sul valore economico del salario Gesù cerca, almeno in due modi, di farci cambiare sguardo. E introduce nella storia due movimenti, due spostamenti, due rovesciamenti che indicano il cuore del messaggio. E sono questi due movimenti che chiariscono il senso della parabola: il tempo che Gesù inaugura, cioè il regno dei cieli, non vive sotto il segno della retribuzione, pur giusta, ma vive sotto il segno della liberalità di Dio.

1. L'andirivieni del padrone

Il primo movimento che Gesù ci indica per farci cambiare sguardo è quello del padrone di casa che va e viene tra la sua vigna e la piazza. Alle sei del mattino il padrone assume un certo numero di operai per tutto il giorno e comunica loro il salario. Tutto regolare, patti chiari.

Alle nove, senza che il testo ci dica perché, il padrone esce dal suo ufficio e torna sulla piazza. Lì vede uomini che non lavorano e li assume nella sua vigna. Lo stesso andirivieni si ripete a mezzogiorno, alle tre e alle cinque del pomeriggio. Il padrone esce e assume altri lavoratori.

Due elementi colpiscono e si intrecciano: da una parte non sappiamo perché il padrone assume nuove persone. Dall'altra non conclude con loro un contratto chiaro come con gli operai del mattino ma dice: "Vi darò quello che sarà giusto". I nostri occhi potrebbero vedere in questo atteggiamento un certo paternalismo o addirittura uno sfruttamento evidente. Ma Gesù ci invita per la prima volta a spostare lo sguardo da questa logica economica a una logica antieconomica.

Ciò che ci sembra espressione del più classico capitalismo, questo padrone che decide tutto e assume a seconda dei suoi interessi, è in realtà indizio di un piano ben diverso dal profitto. Infatti il padrone, già tra le sei e le nove, si rende conto che il lavoro nella vigna è enorme, che le piante portano quintali di uva, che il frantoio sarà presto troppo piccolo per trattare la raccolta. La produzione di questa vigna non è solo eccezionale come negli anni migliori, ma è una produzione unica, quella della generosità del Signore.

A queste condizioni di sovrabbondanza il padrone non cerca di far fronte perché sa benissimo che non ci riuscirà e che non troverà mai operai a sufficienza. Il suo scopo è un altro: non si tratta di dare lavoro a tutti, anche ai fannulloni, anche agli imbranati, anche ai clandestini. Lo scopo del padrone della vigna è quello di rendere tutti partecipi del banchetto. La ragione dell'andirivieni del padrone non è l'ottimizzazione del lavoro e della produzione ma un invito universale a condividere la sovrabbondanza della vigna.

Perciò il padrone non propone un salario definito ma promette ciò che sarà giusto. La giustizia del padrone non è un salario meritato per l'eccellenza della prestazione o al contrario per la

mancanza di serietà, la giustizia del padrone è un dono gratuito, espressione della sua libertà e della sua liberalità.

Il padrone di casa non è una semplice allegoria di Dio. Gesù dice “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale, sul far del giorno, esce a prendere a giornata degli uomini per lavorare nella sua vigna” (v. 1). E’ tutto l’atteggiamento, tutto l’andirivieni del padrone di casa che viene paragonato al regno dei cieli. Il cuore del messaggio riguarda non i lavoratori ma i salvati, non il lavoro ma il dono, non il salario ma la grazia. Per questo rovesciamento degli ordini umani, per questa logica gratuita, per questa giustizia incomprensibile, Gesù è venuto nel mondo.

2. Dagli ultimi ai primi

C’è ancora un altro movimento che Gesù ci indica per farci cambiare sguardo. Alla fine della giornata nella vigna arriva l’ora della paga. Arriva il momento del salario giusto, della ricompensa attesa. Ma il fattore, braccio destro del padrone, riceve l’ordine insolito di pagare prima gli ultimi arrivati. Che cosa significa questo gesto? Perché far aspettare quelli che si sono impegnati tutto il giorno?

Il motivo è chiaro: la liberalità di Dio, la sua giustizia basata sul dono, si deve vedere. La giustizia di Dio non è una ricompensa secondo i meriti e le opere: tutti i lavoratori ricevono un denaro, tutti i lavoratori ricevono cento euro, sia quelli che hanno lavorato molto, sia quelli che hanno lavorato solo un’ora. La liberalità di Dio è pura grazia, non dipende dai pregi. In termini economici sembra molto ingiusto ma la prospettiva è quella della fede.

Perciò, quando i lavoratori che hanno lavorato tutto il giorno si lamentano, il padrone rivendica la sua assoluta libertà di trattare gli ultimi come i primi. Non fa torto a nessuno, non tradisce la sua parola, agisce secondo la logica del dono e non della retribuzione. E questo rovesciamento si deve vedere.

Insisto molto su questo punto: la logica della grazia si svolge alla luce del sole. Gli ultimi ricevono cento euro come i primi, anche se hanno lavorato solo un’ora. Tutti lo possono sapere e vedere. La visibilità della grazia di Dio, la trasparenza del suo trattare ugualmente tutti sono segni forti in una società di privilegi e di favori come quella di Gesù. Ma sono anche segni forti in un’epoca come la nostra in cui l’economia non offre più nessuna sicurezza, in cui migliaia di posti di lavoro vengono soppressi dappertutto, in cui la logica del contratto e del salario giusto viene spesso calpestata dalla speculazione e dagli interessi personali.

La grazia di Dio si deve vedere, dice Gesù. La grazia di Dio si deve vedere ma nessuno può imitarla o confiscarla per il proprio disegno. Solo il padrone di casa della parabola può decidere di dare lo stesso salario a tutti perché il salario non è ricompensa ma promessa, non è denaro ma dono gratuito.

“Gli ultimi saranno primi e i primi ultimi” (v. 16). Ecco il risultato tangibile della visibilità della grazia di Dio: da una parte tutti sono uguali davanti al Signore. D’altra parte, ciascuno è invitato a spostarsi, a cambiare sguardo e contemplare il mondo non più solo con gli occhi della retribuzione ma con gli occhi generosi della grazia di Dio.

Invio

In nome di questa grazia benevola e illimitata di Dio ho scritto queste righe:

Caro Signor Englaro,

niente potrà consolarla per la perdita di sua figlia. Lo sanno tutti i genitori che hanno perso un figlio. Di fronte alla crudele volgarità dello scandalo vorremmo semplicemente esprimerle

il nostro rispetto per la sua battaglia civile e la nostra costernazione per l'accanimento moralistico e politico di cui lei e la sua famiglia siete vittime.

Noi protestanti non ci vergogniamo di essere cristiani, ci vergogniamo forse di non essere riusciti a dirle che la nostra fede e la nostra coscienza hanno sempre appoggiato la sua lotta. Una lotta non priva di interrogativi profondi e difficili ma una lotta legittima in un paese democratico e laico.

Abbiamo fiducia nella giustizia e nella bontà di Dio, giustizia e bontà che non hanno rappresentanti sulla terra.

Ci permetta di lasciarle, oltre alla nostra solidarietà e alla nostra vicinanza, il silenzio del rispetto e della dignità in mezzo ai lupi scatenati.

La liberalità scombussolante di Dio in Cristo ci offre la libertà e a questo dono della libertà siamo chiamati a rispondere con responsabilità e con coscienza. La libertà in Cristo è liberazione non solo dalla logica della retribuzione, ma da tutte le logiche autoritarie e disumanizzanti. Amen.